

Primo piano | Antiterrorismo

«Il benvenuto agli islamici nella casa comune»

I rappresentanti dei fedeli musulmani alla messa in Santa Maria di Caravaggio accolti da don Croci
«Percorso educativo, ma ingiusto non riconoscere quanto già fatto». Il governatore: no alle moschee



Don Paolo Croci
La chiesa non è solo un luogo di culto ma una casa comune dove troviamo le nostre radici e costruiamo il nostro futuro



Gli uomini con gli zucconi in testa e le donne velate compaiono tutti insieme in fondo a via Borromini proprio mentre risuonano le campane che chiamano i fedeli alla messa delle 11. Ad attenderli, davanti al portone spalancato c'è don Paolo Croci. «Benvenuti», dice sorridente prima di scambiare abbracci e strette di mano con la rappresentanza delle comunità islamiche milanesi che hanno raccolto l'invito a partecipare alla messa, partito dalla Francia sotto choc.

Davanti all'altare, prima che inizi la funzione, il breve scambio di saluti: «Benvenuti nella nostra chiesa — dice don Paolo — che non è solo un luogo di culto ma una casa comune, dove troviamo le nostre radici e la forza del nostro presente e costruiamo il nostro futuro». Poi il microfono, pas-

sa al giovane imam Muhyiddin Gabriele Bottigioni, che dirige il centro islamico di via Meda, a due passi dalla parrocchia Santa Maria di Caravaggio: «Un fraterno saluto nel nome del Dio unico al quale tutti ci rivolgiamo e per il quale dobbiamo gareggiare in opere buone». Una suora, in terza fila, fa scattare l'applauso. Quindi la pattuglia dei dieci musulmani occupa le prime due panche e segue da lì tutta la messa. Tra loro ci sono il presidente della Casa della cultura islamica di via Padova

Asfa Mahmoud, altri rappresentanti della Coreis milanese (Comunità religiosa islamica), un maestro sufi, Mouelhi Mohsen, che da tre anni tiene incontri e iniziative negli spazi dei gesuiti del centro San Fedele. E dalla Toscana, dove si trova in vacanza, anche il presidente dell'Istituto islamico milanese di via Jenner, Abel Hamid Shaari, fa sapere di essere andato «da solo» alla parrocchia di San Leopoldo a Folonica.

Dopo la fine della cerimonia, l'antropologa somala Mar-

yan Ismail traccia il senso della giornata con un rimando storico: «L'assassinio di quel prete in Normandia potrebbe essere paragonato a quello del sindacalista Guido Rossa ai tempi del terrorismo brigatista. Da quel momento ci fu la reazione di tutta la sinistra italiana...». Sul piccolo sagrato si rincorrono citazioni del Corano e del cardinale Martini. Ma ci si chiede anche se e quando, oltre alle rappresentanze, sarà visibile la mobilitazione dei tanti fedeli islamici: «Sarebbe ingiusto non riconoscere ciò

L'abbraccio

Don Paolo Croci, parroco di Santa Maria di Caravaggio, dà il benvenuto alla comunità islamica durante la messa di ieri. Nella foto, l'abbraccio con l'imam Muhyiddin Gabriele Bottigioni, che dirige il centro islamico di via Meda

che abbiamo già fatto — premette Mulayka Laura Enriello, del centro di via Meda — ma da insegnante mi sento di dire che questo è un percorso educativo da rivolgere ai musulmani d'Italia, figli di una migrazione rapida, non coordinata, dispersa».

Anche nella domenica di abbraccio tra musulmani e cattolici, però, riecheggia il nodo della moschea: «Non una grande ma tante piccole», dice il direttore della Coreis nazionale Maryam Turini. Ma il presidente della Regione Roberto Maroni, via Facebook, non lascia spiragli: «Fino a che durerà la guerra che il terrorismo islamista ci ha dichiarato penso che dobbiamo impedire la realizzazione di nuove moschee in Lombardia».

Giampero Rossi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

di Andrea Galli



Muhyiddin Bottigioni
Un saluto fraterno nel nome del dio unico a cui tutti ci rivolgiamo e per il quale dobbiamo gareggiare in opere buone



Maryam Ismail
L'assassinio del prete in Francia può essere paragonato a quello di Guido Rossa, ai tempi delle Br, che ha ispirato la reazione a sinistra

Non è Mohamed Lahouaiej Bouhlel, lo stragista di Nizza. E non è nemmeno Salah Abdeslam, uno degli attentatori di Parigi. Il ventiseienne pachistano fermato sabato dal Ros di Milano e in attesa della convalida dell'espulsione dall'Italia che dovrebbe arrivare oggi (motivo per il quale non divulghiamo nome e cognome), non ha il disagio psichico, i problemi economici e la malata promiscuità sessuale del primo oppure il passato criminale e la rabbia di chi è cresciuto in un quartiere-ghetto del secondo. L'esistenza di questo ragazzo, condotta in un appartamento prestatogli da una famiglia italiana a Vaprio d'Adda (in affitto senza versare nessuna quota), fino a una decina di mesi fa è stata banalmente molto «normale»: lavorare in un negozio Decathlon della provincia come magazziniere chiedendo i più remunerativi turni notturni, così da accantonare risparmi per le vacanze anche ai Caraibi. Dalla metà dello scorso anno è profondamente cambiato. Forse «azionato» da un innesco, una persona che l'ha indirizzato verso l'estremismo islamico, ha compiuto una progressiva radicalizzazione. Ha giurato fedeltà all'Isis, s'è documentato sui campi d'addestramento del Califfo sognando il Jihad. Nel dubbio d'un imminente «salto di qualità», di un'azione diretta, l'Anti-terrorismo l'ha bloccato.

«Gli attentati? Giusti»
Partiamo dal suo ambiente. Vaprio d'Adda è un paese di ottomila abitanti a Est di Milano e a ridosso della Bergamasca, con una massiccia immigrazione: straniero un abitante su dieci. Non è una località sicurissima, specie per gli assalti dei predoni delle ville come l'albanese ammazzato a ottobre dal pensionato Francesco



Fedeltà all'Isis e botte alla moglie Le minacce dell'aspirante soldato: «Prima o poi qui ucciderò tutti»

Vaprio, fermato pachistano. Vacanze ai tropici e il piano per il Jihad

Signano. Non risulta che il ventiseienne fosse immischiato in storie di malavita e avesse agganci con gli stessi albanesi (fornitori delle armi nel caso di Bouhlel). Tolti i viaggi all'estero per svago, esistevano soltanto il tragitto verso il Decathlon e il ritorno a casa dove aveva un'abitudine e un'ossessione. Picchiare la moglie e navigare in Internet. Se l'agguato di Nizza, come riferito dagli investigatori, l'ha lasciato «indifferente», non ci sono cioè state urla di gioia ed esultanze intercettate dalle «cimici» installate nell'abitazione, situazione antitetica s'era avuta dopo gli attentati di Parigi. Quando il ventiseienne, sposato senza figli, immigrato in Italia nel 2003 insieme ai genitori, aveva giustificato le stragi parlando di una legittima reazione alle operazioni dalla Francia contro il Califfo tra Siria e Iraq. L'esame del computer aiuterà gli investigatori a

circoscrivere con esattezza il suo mondo virtuale, popolato di video e audio di massacri dell'Isis, di esercitazioni di tiro, di proclami di marce e annientamento degli «infedeli». Le sue minacce erano ormai diventate insistenti. Pericolosamente insistenti.

L'odio per l'uniforme

Minacce mai «pubbliche» ma all'interno della macchina. Ce l'aveva in particolare contro un'etnica della zona. Ci passava davanti e, al telefono con la moglie oppure a sé stesso, prometteva che l'avrebbe fatta pagare agli occidentali. In una seconda circostanza, nell'incrociare in strada una jeep dei militari, aveva di nuovo garantito una vendetta, con i soldati che sarebbero stati prima o poi uccisi. Il profilo del pachistano, ragionano gli investigatori, è una conferma dell'«abitudine» degli aspiranti soldati dell'Isis che, agendo lontani



dal classico «modus operandi», complicano l'attività di individuazione. Anche il ventiseienne, che in Italia ha compiuto un regolare percorso di studi e che a Vaprio d'Adda non ha mai dato motivo di preoccupazioni ai vicini, non è un assiduo religioso, non frequenta moschee e centri islamici, ha forse più amici fra gli italiani che fra gli arabi. Di

La retata

Controlli a Vaprio d'Adda dei carabinieri, sabato intervenuti in forze nell'abitazione dell'aspirante terrorista, un pachistano di 26 anni

contro, è un «fissato» della navigazione online. Ore in solitudine davanti al monitor per abbeverarsi della propaganda del Califfo e cercare i mercati neri di Internet per l'acquisto di armi ed esplosivi.

Il negozio dell'assalto

Un obiettivo sarebbe potuto essere quella enoteca (che a suo dire incarna il peggio dell'Occidente) o forse una pattuglia di militari. Quanto tempo mancasse alla presunta strage è difficile dirlo. Di sicuro poco altrimenti i carabinieri del Ros di Milano comandato dal tenente colonnello Paolo Storoni, non sarebbero andati a prenderlo. Verrà ascoltata la moglie: il pachistano stava cercando di convincerla a unirsi nel Jihad. La donna, una connazionale in uno stato di soggezione per le continue violenze subite dal marito, dunque sapeva ma non l'ha denunciato. Secondo fonti investigative, sul lavoro il ventiseienne non avrebbe fatto confidenze «pericolose» tali da suggerire preoccupazioni e una successiva telefonata alle forze dell'ordine: ma questo è ancora da verificare sentendo il personale del Decathlon. Dopodiché ci potrebbero essere dei «complici». Altri ragazzi agganciati per accompagnare nel martirio il pachistano, che si trova in un centro per migranti fuori regione e attende le decisioni sul rimpatrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA